

P O M P E I I

06



E-Journal

Scavi di Pompei

28.09.2023

Il Larario della Casa IX, 10, 1

Chiara Comegna¹, Chiara Assunta Corbino², Gennaro Iovino², Alessandro Russo², Giuseppe Scarpati³, Ausilia Trapani², Gabriel Zuchtriegel³

La casa IX, 10, 1⁴

La casa IX, 10, 1, scavata parzialmente nei primi anni dell'Ottocento quando si misero in luce gli ambienti prospicienti via di Nola, occupa l'area nord-occidentale dell'*insula* (Amoretti *et al.* 2023).

L'impianto architettonico ripropone la sequenza canonica *fauces*-atrio-tablino impostati sulla stessa direttrice prospettica (Fig. 1). L'area alle spalle del tablino non è stata ancora messa del tutto in luce (Fig.2). La presenza costante di travertino di Sarno, associato alla tecnica muraria denominata "a telaio", unitamente all'omogeneità del materiale edilizio utilizzato in tutta la casa, induce ad inquadrare l'impianto più antico tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. Sul lato nord dell'impluvium è un *cartibulum*

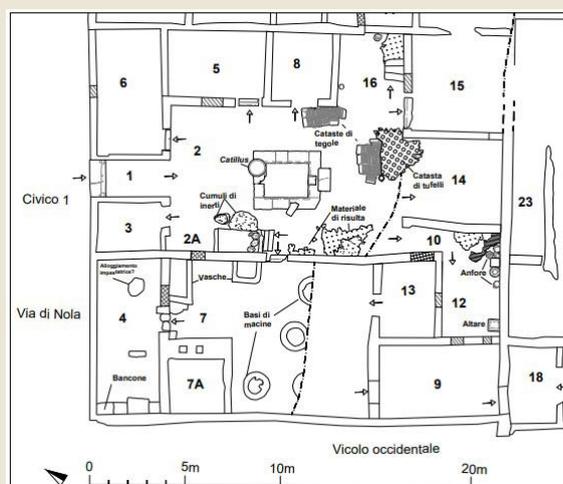


fig. 1

marmoreo (alt. 0.70 m, spessore 0.12 m) con trapezofori a zampe di grifo che reggono la mensa (1.20 x 0.60 m), decorata da una cornice modanata e da due piccole teste di leone in corrispondenza degli spigoli settentrionali. Davanti al *cartibulum* si è rinvenuto un piccolo basamento (0.48 x 0.86 m), che con ogni evidenza doveva sorreggere una statua con funzione di fontana, al momento non individuata, ma della cui esistenza ci forniscono prova gli incavi

presenti sulla base. Immediatamente sotto al *cartibulum*, leggermente decentrata, è collocata una vera di pozzo cilindrica in marmo con scanalature verticali (alt. 0.40 m, largh. 0.42 m, diam. imboccatura 0.22 m). Ai piedi di quest'ultima è un piccolo serbatoio di piombo (lung. 0.30 m, diam. 0.20 m), ugualmente cilindrico, che riceveva l'acqua da una fistula proveniente da est, precisamente dalla prospiciente lavanderia con ingresso al civico IX, 10, 2 sempre su via di Nola (Fig. 4).

Il serbatoio, provvisto di valvola, ripartiva l'acqua in tre direzioni: verso l'impluvium, verso il basamento che doveva sorreggere la statua con funzione di fontana e in direzione di una vasca posizionata nell'ambiente 7 della casa, adibito a panificio.



fig. 2



fig. 3

¹ Ales S.p.A.

² Libero professionista.

³ Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045, Pompei (NA).

⁴ Lo scavo archeologico è eseguito dalla Soc. Cooperativa Archeologia e dagli archeologi: Alessandra Marchello, Camilla Panziera, Giuseppe Pippo, Giovanni Ricci, Luca Salvatori.

L'atrio risulta privo di decorazione pavimentale, ad eccezione di labili tracce nell'angolo nord est. Nel tratto sud della parete ovest si conserva parte di un affresco con zona mediana a fondo nero ornata da bordi di tappeto gialli, che inquadrano una natura morta costituita da un vassoio d'argento su cui poggia della frutta secca, un calice di vino ed una focaccia piatta guarnita con diversi frutti (Russo, Zuchriegel 2023).

Sul lato settentrionale dell'atrio si apre, ad est, un *oecus* (6) con pavimento in cementizio a base fittile ornato da scaglie di calcare; le pareti presentano pannelli alternati a fondo giallo e rosso inquadrati da bordi di tappeto, riconducibili al IV stile. Verso ovest è visibile un cubicolo (3) con pavimento in cementizio a base litica in calcare e pareti affrescate di cui restano labili tracce; in particolare, si distingue lo zoccolo della parete ovest, anche in questo caso riconducibile al IV stile, con pannelli a fondo nero inquadrati da fasce bianche.

Lungo il lato orientale dell'atrio troviamo due cubicoli denominati 5 e 8. L'ambiente 5 presenta un pavimento in cementizio a base fittile ornato da scaglie di calcare, mentre le pareti mostrano una decorazione in IV stile solo parzialmente conservata, in quanto le pareti nord, est ed ovest mancano dei tratti mediano e superiore. Lo zoccolo ha un basso podio nero distinto, tramite una fascia bianca, dallo zoccolo, ugualmente a fondo nero, con pannelli rettangolari ornati da motivi vegetali intervallati da bordi di tappeto. Tra i pannelli si alternano stretti scomparti inquadrati da fasce in verde tra fasce bianche ornate da figure. La zona mediana, strutturata a pannelli intervallati da scomparti con sfondi prospettici, presenta ugualmente motivi a bordi di tappeto. Al centro della parete meridionale è un quadro raffigurante il mito di *Poseidone e Amimone*.

Anche l'ambiente 8 presenta un pavimento in cementizio a base fittile ornato da scaglie di calcare, e le pareti in IV stile. Lo zoccolo mostra una decorazione a finti marmi con specchiature su fondo giallo, inquadrata da fasce dove predominano i rossi e i neri che sembrano richiamare il marmo africano. Un bordo rosso distingue lo zoccolo da un basso podio ornato da fasce diagonali alternate in bianco e nero, che, in modo schematico e stilizzato, imitano un rivestimento marmoreo. La zona mediana, a fondo bianco, è ripartita in una griglia attraverso sottili tralci gialli; nei punti di congiunzione dei tralci si alternano quadrati in grigio e tondi in amaranto, i primi ornati da animali, sia erbivori che carnivori, gradienti o rampanti verso destra, i secondi decorati da

rosette, amorini o altre figure in volo (Fig. 5). Al centro di ogni quadrato creato dalla griglia è un tondo amaranto sovente circondato da una corona di petali e inquadrato da un cerchio vegetale, stilizzato, in giallo verso cui si rivolgono quattro palmette. Sulla parete meridionale, decentrato e sovradipinto, si conserva un



fig. 4



fig. 5

quadro che ripropone il mito di *Apollo e Dafne*. A sud dell'ambiente 8 si trova l'unica ala (16) di cui è fornito l'atrio, la quale non è provvista di decorazione parietale né di pavimentazione, ma si caratterizza per la presenza di una scala addossata alla parete meridionale, costituita dai primi tre scalini in muratura e da una restante struttura lignea di cui si leggono le tracce lungo la parete sud del vano.

Al centro del lato sud dell'atrio si apre il tablino (14), tutt'ora in corso di scavo. Lungo la parete meridionale affiora una decorazione ad affresco in IV stile con la zona mediana a fondo giallo ornata da bordi di tappeto con al centro un quadro raffigurante *Achille a Sciro* (Fig. 6), secondo un'iconografia che ricorre a Pompei anche nella Casa dei Postumii (VIII, 4, 4).

Ad ovest del tablino si apre il corridoio (10), in corso di scavo, che dall'atrio conduceva al vano 13, anch'esso ancora da scavare, ed al larario (12).

Lungo la parete ovest dell'atrio un piccolo setto murario individua, in corrispondenza dell'angolo nord ovest del vano, uno spazio (2A) con pavimento in cementizio a base fittile con scaglie di calcare e pareti in IV stile di cui si conserva lo zoccolo a fondo rosso.

A sud dell'ambiente 2A è venuta in luce un'ulteriore scala, i cui tre gradini in muratura sono addossati alla parete ovest dell'atrio, mentre della restante parte in legno si conservano tracce ai piedi del sottoscala e lungo la parete ovest dell'atrio. Alla base di detta scala

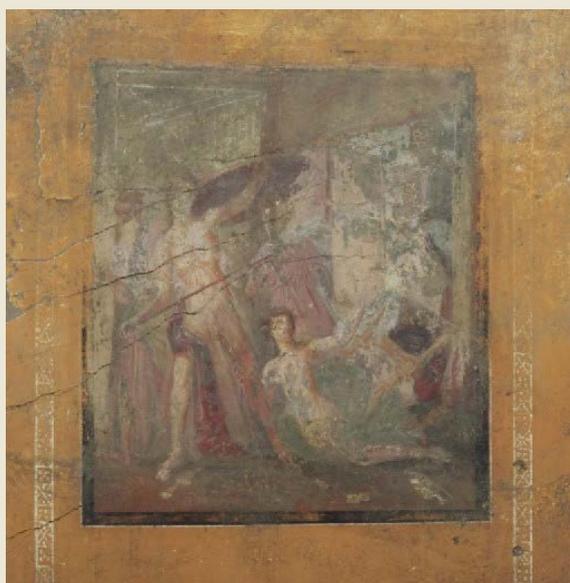


fig. 6

si apre una porta che mette in collegamento l'atrio con l'area nord ovest dell'insula pertinente ad un impianto costituito dal vano 4 destinato alla panificazione, dal forno 7a e dall'ambiente 7 tutt'ora in corso di scavo, il quale mostra una pavimentazione basolata e alcune basi circolari dove in origine dovevano essere fissate le macine, che risultano mancanti. Nonostante lo scavo sia ancora lungi da potersi considerare concluso, si possono già trarre alcune considerazioni sul fatto che nella casa, al momento dell'eruzione, fossero

in corso importanti lavori di restauro e di riassetto funzionale degli ambienti. Infatti, si sono rinvenuti: in prossimità dell'impluvio, il *catillus* di una delle macine; nell'area nord ovest dell'atrio, un cumulo di calce misto a sabbia e inerti ed un ammasso di tritume di cocchiopesto (Fig. 7); presso il corridoio, una postazione destinata alla lavorazione del tufo; nella zona sud est dell'atrio, 107 tegole e circa 300 blocchetti di tufo rifiniti, pronti per l'utilizzo (Figg. 8 e 9); infine, tra il larario (12) e parte del corridoio, ai piedi della parete sud, 5 anfore prive del collo, 4 delle quali riempite di calce pronta per l'utilizzo (cfr. *infra*).

GI, GS, GZ



fig. 7



fig. 8



fig. 9

L'ambiente 12

L'ambiente 12 della casa IX, 10, 1, posto a sud ovest dell'atrio, è accessibile da uno stretto corridoio (10) che in origine conduceva ad una porta tamponata, che immetteva nel settore meridionale della casa (Fig. 1). I consistenti lavori di restauro e redistribuzione degli ambienti della dimora e dei percorsi interni per raggiungere i singoli settori funzionali della stessa hanno interessato anche questo piccolo spazio rettangolare, forse a cielo aperto al momento dell'eruzione, in cui si aprono sulle pareti nord ed ovest tre finestre per illuminare gli ambienti attigui (13 e 9) (Fig. 10). A campeggiare sulla parete sud è un grande larario ritrovato in ottimo stato di conservazione e con i resti combusti delle ultime offerte ancora al loro posto (cfr. *infra*). Le testimonianze archeologiche, abbondanti soprattutto in area vesuviana e in particolare a Pompei, documentano l'evoluzione delle strutture del culto almeno dal II secolo a.C., sia in ambiente domestico che in contesti collettivi (Boyce 1937).

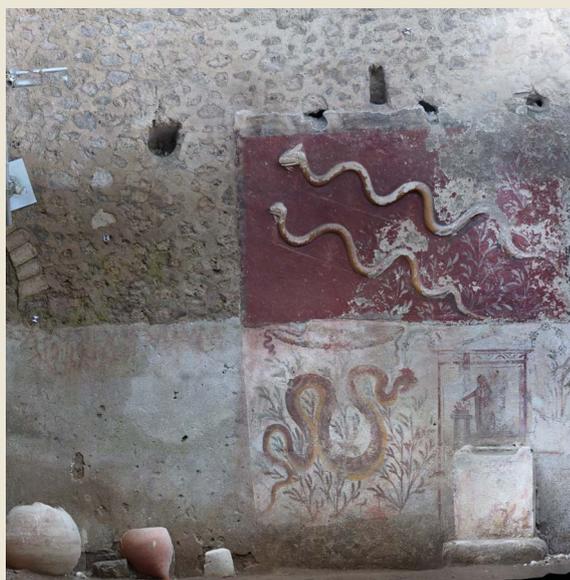


fig. 10

All'interno delle abitazioni pompeiane la presenza di apprestamenti culturali distribuiti nei vari ambienti della casa è numerosissima, anche se non tutti fanno riferimento ai culti tributati ai *Lares*, collegati, secondo la più antica tradizione, a Vesta e ai Penati e garanti della continuità del nucleo familiare (Santoro 2013). Gli apprestamenti a loro dedicati sono quasi esclusivamente localizzati all'interno della cucina, sede del focolare, o nelle sue immediate vicinanze. Il nuovo apprestamento sacro domestico si aggiunge ad una documentazione

già consistente emersa a Pompei e nella stessa Regio IX, legata alla presenza di larari dipinti in cucina ed in ambienti di servizio (Giacobello 2008, p. 64). La rappresentazione è strutturata su due registri sovrapposti con un registro superiore decorato a stucco ed uno inferiore decorato ad affresco (Fig. 11). Il registro inferiore è costituito da una specchiatura a



fig. 11

fondo bianco (1,55 x 2,20 m) in cui si inserisce l'altare a pulvino in muratura (0,75 x 0,50 m) decorato ad affresco con lumeggiature brune a finto marmo. Sulla sinistra è affrescato un serpente crestato e barbato che si dirige verso l'altare (Fig. 12), sormontato da un'edicola rettangolare dipinta e terminante in girali vegetali, che inquadra il *Genius patrisfamilias* con cornucopia e patera che compie libagioni presso un altare circolare (Fig. 13). La parziale consunzione della base pittorica a grassello di calce su cui sono stese le scene di ultima fase lascia intravedere, in posizione decentrata rispetto alla precedente, una scena simile appartenente ad una fase decorativa più antica.



fig. 12



fig. 13

Il *Genius*, la cui sagoma è appena percepibile, era inquadrato da un'edicola a timpano triangolare con acroterio a palmetta (Fig. 14). La pittura è chiusa, nella parte superiore del lato sinistro, da una ghirlanda gialla rossa e verde e tutta la scena è immersa nella natura rappresentata da arbusti. Il registro superiore è costituito da una specchiatura a fondo rosso (1,30 x 2,10 m) contornata di bruno, in cui sono rappresentati in rilievo di stucco due serpenti cretati e barbati, tra arbusti (Fig. 15). L'eccezionalità del ritrovamento, oltre che per i dati scientifici derivanti dall'offerta e analizzati nello specifico di seguito, risiede nel recupero in buono stato di conservazione dei due serpenti in stucco, noti in rarissimi confronti, tutti perduti. Il confronto più diretto è con il larario della Regio I, 16, 3, rinvenuto nel 1955 e di cui resta *in situ* oggi la sola impronta del rettile

originariamente in stucco (Stefani, Borgongino 2010, p. 92, fig. 10). La presenza di due stesure pittoriche differenti nel registro inferiore e di una stesura di intonaco sovrapposto al precedente nel registro superiore permette di identificare per il larario almeno due distinte fasi entrambe post sismiche. La prima, a cui appartiene la redazione della prima scena di sacrificio, con già forse la presenza del serpente sulla sinistra, si data nel decennio precedente all'eruzione, sulla base dell'intonaco che fa da preparazione e che si distende sulle pareti dell'intero ambiente senza soluzione di continuità. Questa preparazione ad intonaco grezzo accoglie numerose scritte elettorali relative alla presentazione di un candidato alla carica dell'edilità.



fig. 14



fig. 15



fig. 16

Il personaggio in questione è stato identificato con *Aulus Rustius Verus*, noto a Pompei per aver rivestito la carica di duoviro, a cui si accedeva dopo l'edilità. Pertanto le scritte su quella preparazione erano presenti nell'ambiente già da qualche anno, ovvero dalle elezioni che vedevano il nostro candidato ancora correre per la carica di *Aediles*. Alla seconda fase, forse immediatamente precedente all'eruzione, appartiene l'ultima stesura pittorica della scena di sacrificio e la realizzazione degli strati di preparazione e di decorazione del registro superiore, con i serpenti in stucco. Nella muratura, al di sopra del registro superiore, si trovano quattro cavità per accogliere altrettanti travetti in legno funzionali a una tettoia. Tale struttura era verosimilmente a protezione del larario dalle intemperie, almeno nella fase in cui questo spazio - in corso di ridefinizione strutturale - non avesse ricevuto una copertura, mentre a protezione del deposito d'offerta sull'altare era stato posizionato un mattone bipedale ritagliato. L'intero ambiente era interessato da attività di cantiere testimoniate sia da aree di preparazione per l'impasto di malte sul battuto pavimentale, sia da cumuli di inerti edilizi sbozzati e da contenitori ceramici colmi di calce fresca.

AR, GS, GZ

I materiali nell'ambiente 12

Tutti i materiali rinvenuti all'interno dell'ambiente sono frutto di riutilizzo funzionale ai lavori edilizi in corso (per le anfore si veda: Toniolo 2017; Bernal-Casasola *et alii* 2020, pp. 220-221; Gardelli, Butyagin 2018) (Fig. 16). Nell'angolo sudorientale dell'ambiente è il corpo di un'anfora appartenente alla forma olearia Dressel 20 di produzione betica, attestata a Pompei in pochi esemplari integri (Manacorda 1977, p. 131). Il contenitore è stato privato della parte superiore mediante un taglio, piuttosto irregolare, all'altezza della spalla in corrispondenza dell'attacco delle anse e reimpiegato come bacino per contenere calce. Il materiale infatti riempie ancora il vaso per la metà circa e ne riveste interamente l'interno, quale residuo dell'originario livello e delle lavorazioni avvenute. Qui le pomice hanno riempito lo spazio residuo, cementandosi alla superficie della calce, probabilmente ancora fresca al momento dell'eruzione. Il vaso risulta alloggiato verticalmente nel battuto pavimentale e non se ne vede il puntale. Poco distante, presso

la parete meridionale, è la parte inferiore di un'altra anfora olearia, ascrivibile con buona probabilità alla forma Ostia LIX di produzione nordafricana e variamente documentata a Pompei (Panella 1977). Il contenitore è stato tagliato irregolarmente in senso orizzontale poco sotto la metà del corpo e riutilizzato per contenere/impastare della calce che, in questo caso, riempie il fondo ed è solo parzialmente adesa alla parete interna con vistosi schizzi. Il materiale depositato appare grumoso e le pomice non si sono cementate a contatto con esso, probabilmente perché asciutto al tempo dell'eruzione. È verosimile che questo contenitore improvvisato, per via delle minori dimensioni e forse anche dell'ergonomia fornita dalla presenza del puntale, venisse spostato all'occorrenza per l'utilizzo minuto della calce nei lavori di ristrutturazione in corso nella proprietà. Il vaso giace appoggiato al muro ed è fermato da un elemento litico posto sul pavimento tra le due anfore. Si tratta ancora di un oggetto reimpiegato, costituito da un blocchetto irregolare di tufo grigio con una concavità superiore dalla quale si dirama verso il bordo un canaletto. Verso ovest sul pavimento è la metà di un grosso peso in calcare di forma ovoidale a profilo trapezoidale, originariamente dotato di maniglia in ferro della quale rimane un solo attacco; era forse utilizzato anch'esso come fermo. Nell'angolo sud-occidentale dell'ambiente di accesso al larario (corridoio 10) sono stoccate tre anfore, ascrivibili anch'esse alla forma olearia Ostia LIX, tutte private della parte superiore per essere riutilizzate come contenitori per calce. Due risultano resecate sulla spalla appena sotto l'attacco delle anse, mentre il corpo della terza si arresta alla parte alta della parete. La calce le riempie quasi del tutto e ne ha sporcato i margini dei tagli, colando anche verso l'esterno; ad essa internamente ai vasi si sono cementate le pomice poiché probabilmente era ancora fresca durante la caduta. Poco distante dalle anfore, lungo il muro orientale del corridoio, è un piccolo cumulo di macerie, tra le quali emergono alcuni frammenti che potrebbero forse appartenere ad uno o più esemplari dei suddetti contenitori.

AT

Le offerte sul piano dell'altare del larario dell'ambiente 12: microscavo e studio scientifico

Asportata la tegola che copriva per 2/3 il contenuto deposto sul piano di combustione dell'altare in muratura del larario (Fig. 17), il sedimento interno (US 233 – Fig. 18A) è stato rimosso tramite microscavo per recuperare il maggior numero di informazioni circa il deposito. Tale intervento ha permesso il riconoscimento di due livelli (Fig. 18B): uno più superficiale di circa 1 cm di spessore caratterizzato da reperti vegetali e faunistici integri e semi-integri (US 233a) e uno più profondo di circa 4 cm di spessore (US 233b) costituito dalle stesse tipologie di reperti, sebbene in prevalenza combusti, molto frammentati e immersi in una matrice di cenere organica.

I reperti più fragili e facilmente riconoscibili del livello superficiale (US 233a) sono stati prelevati puntualmente, mentre il restante sedimento è stato campionato integralmente (peso circa 500 gr.). In questo livello è stato possibile riconoscere una distribuzione differenziata dei reperti sul piano di deposito: i resti archeobotanici erano concentrati verso il centro, mentre quelli faunistici si trovavano in prossimità dell'angolo nord-ovest (Fig. 18A). Il livello più profondo (US 233b) è stato campionato nella sua interezza (peso circa 2,7 kg). Il sedimento di entrambi



fig. 17

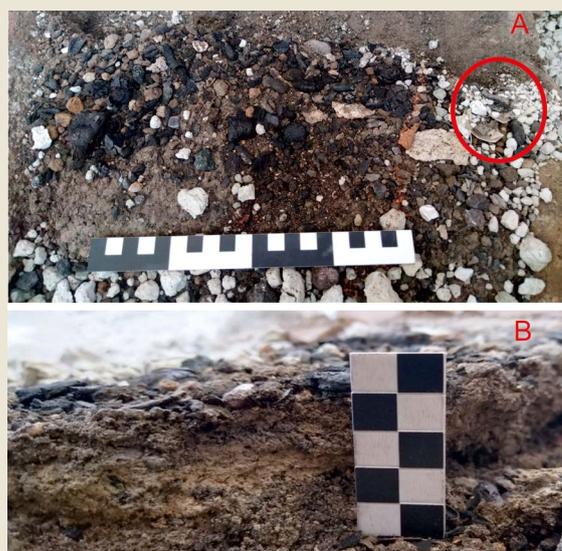


fig. 18

i livelli individuati è stato poi setacciato in acqua con una colonna di setacci a maglie da 2 mm a 0,2 mm. A seguito delle operazioni di vagliatura allo stereomicroscopio, al fine di individuare e separare tutti i materiali (vegetali, faunistici), si è proceduto all'identificazione tassonomica dei reperti biologici tramite l'uso di stereomicroscopio, microscopio ottico, lente d'ingrandimento e con l'ausilio di atlanti (Neef, Cappers, Bekker 2012; Schweingruber 1990) e collezioni di confronto.

I reperti vegetali individuati nel livello US 233a risultano tutti carbonizzati e in alcuni casi si notano tracce di cenere. Nello specifico il contesto indagato ha evidenziato la presenza dei seguenti taxa: fichi (*Ficus carica* L.) di cui 2 semi-integri e alcuni in frammenti, 1 dattero in frammenti (*Phoenix dactylifera* L.), 32 endocarpi (noccioli) di olive integri e senza alcuna traccia di polpa e diversi endocarpi frammentati di olive (*Olea europaea* L.), frammenti di brattee di pigna, gusci e semi (pinoli), sia integri sia frammentati, di pino (*Pinus pinea* L.) (Fig. 19 A-C; Fig. 21).

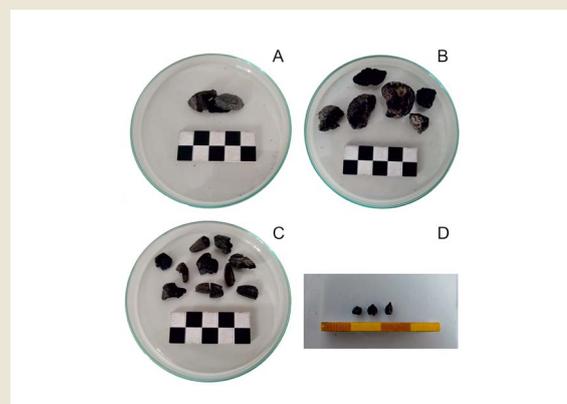


fig. 19

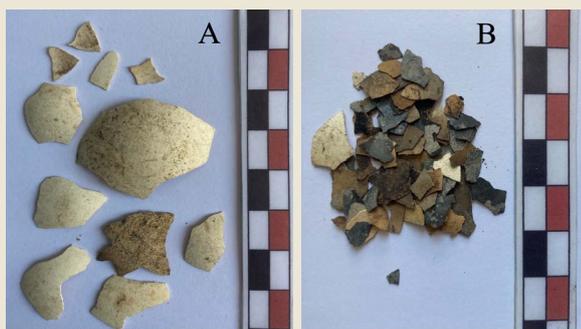


fig. 20

I resti faunistici sono rappresentati da 12 frammenti attribuibili ad un unico guscio d'uovo, i quali mostrano in un solo caso la superficie leggermente più scura dovuta a combustione o al contatto con materiali combustibili che ancora avevano un'alta temperatura (Fig. 20 A). Anche i reperti vegetali individuati nel livello US 233b risultano tutti carbonizzati e constano di alcuni frammenti di brattee di pigna, frammenti di gusci di pinoli e 9 frammenti di legno carbonizzato di pino, 3 vinaccioli integri (*Vitis vinifera* L.) (Fig. 19D), molti frammenti di endocarpi di olive. I reperti faunistici provenienti da questo livello mostrano abbondanti resti combustibili. Sono stati recuperati: 2 vertebre caudali di pesce di cui una combusta, 81 frammenti di guscio di uovo in buona parte combustibili (Fig. 20 B), 4 frammenti indeterminabili (dimensioni 0,5-1 cm) appartenenti a mammiferi, di cui solo uno combusto, ed una vertebra di micromammifero senza alcuna evidenza tafonomica.

L'analisi dei due livelli permette di riconoscere due momenti: quello più recente, caratterizzato da reperti combustibili semi-integri frammentati a piccole pomice infiltrate sotto la tegola, potrebbe essere interpretato come un unico ultimo evento rituale; mentre il livello più profondo, caratterizzato da una prevalenza di reperti combustibili molto frammentati e frammentati ad una matrice di cenere organica, potrebbe essere frutto di uno o più eventi rituali precedenti.

Considerando le evidenze riscontrate è verosimile che questi due contesti corrispondano a due o più eventi rituali. Inoltre, le ottime condizioni di giacitura dei resti, in particolare dell'uovo, rinvenuto ancora nella posizione in cui fu deposto e con un basso grado di frammentazione, suggerisce che il livello più superficiale potrebbe essere riferibile all'ultima offerta deposta in questo larario poco prima dell'eruzione. D'altronde, che l'ambiente fosse ampiamente frequentato fino a poco tempo prima dell'evento eruttivo è testimoniato anche dalla presenza delle anfore piene di calce

fresca (cfr. *supra*). È bene puntualizzare che, rispetto a molti reperti organici portati in luce a Pompei, il processo di carbonizzazione che ha preservato i reperti di questo contesto non è causato dagli effetti dell'eruzione ma dal fuoco rituale. Questo dato è deducibile dalle tracce di cenere presenti sui reperti vegetali che vengono causate dal contatto con una fonte di calore in ambiente ossidante. Inoltre, i resti faunistici, solo in parte combustibili, indicano una selezione intenzionale che non coincide con la combustione dovuta all'eruzione. Un'altra osservazione riguarda le poche e vaghe evidenze di combustione individuate sul piano dell'altare e sul muro del larario: in tal senso non è da escludere che il piccolo fuoco rituale sia stato acceso ed alimentato altrove, come ad esempio sul pavimento dell'ambiente del larario dove sono state individuate chiare tracce di fuoco. In seguito, le braci avrebbero potuto essere collocate sul piano con altre offerte.

Il livello più profondo, infatti, verosimilmente composto dai resti di precedenti offerte, mostra un considerevole numero di elementi faunistici combustibili accanto a resti senza tracce di fuoco. Queste evidenze sembrano confermare che le pratiche rituali condotte prevedevano anche la presenza di offerte non combustibili poggiate sopra a quelle combustibili e alle braci a chiusura del rito, come testimoniato dall'uovo intero e non combusto del livello US 233a.

Inoltre, non si può escludere che il fuoco acceso per la pratica rituale non sia stato in grado di bruciare tutti i resti e che qualcuna delle offerte, forse ancora rivestita di carne, possa essere rimasta intatta come suggerito dai piccolissimi frammenti di ossa di mammiferi e dalla vertebra di pesce senza alcuna evidenza di combustione. Per quanto riguarda il resto di micromammifero è da considerarsi quasi sicuramente intrusivo: animali opportunistici avrebbero potuto introdursi sull'altare del larario poiché attirati dalle offerte ivi deposte.

La scelta delle specie impiegate per queste offerte è coerente con quanto rinvenuto in altri contesti rituali (Ciaraldi, Richardson 2000; Robinson 2002; D'Esposito *et al.* 2021) e, soprattutto, con quanto raffigurato negli affreschi che ritraggono larari (Giacobello 2008; D'Esposito *et al.* 2021), suggerendo una certa standardizzazione (Ciaraldi 2007, p. 117). Pigne, pinoli, frutta secca e uova sono una costante in entrambi i casi e, in particolare per quanto riguarda i culti domestici, è stato anche possibile valutare nel record archeobotanico che la presenza specifica di

datteri unitamente ad elementi del pino è usuale a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. (Ciaraldi, Richardson 2000; Robinson 2002). Le singole specie vegetali identificate in questo contesto (fichi, uva e datteri), come ipotizzato per gli altri ritrovamenti degli stessi taxa di area vesuviana, sembrano relative alla produzione dell'anno in corso (Borgogino 2006) considerando che, sebbene le tecniche di conservazione delle derrate avessero raggiunto alti livelli e consentissero di avere disponibilità di alcune specie per molto tempo, anche nelle fonti si tende a puntualizzare che raramente la conservazione riusciva a coprire l'intervallo di un anno intero (Columella XII, 44 e ss.; Borgogino 2006). Tra le indicazioni fornite dagli autori antichi in merito alla miglior tecnica di conservazione vi è quella che prevedeva l'essiccazione (Columella XII, 15-16 ss; 39; Catone XXIII-XVI, XCIX; Apicio I, 12). In tal senso è verosimile che i fichi identificati in questo contesto, così come ipotizzato per i molti altri ritrovamenti di questo taxon in area vesuviana (Borgogino 2006), potevano essere già secchi al momento dell'offerta e non si può escludere che lo fossero anche i datteri, specie da ritenersi di importazione (Borgogino 2006) ma ampiamente nota nel record archeobotanico vesuviano (Borgogino 2006). Per quanto riguarda l'uva è bene puntualizzare che pochi risultano i ritrovamenti di vite in contesti vesuviani (Borgogino 2006) per cui è difficile poter proporre un confronto diretto. In questo caso la presenza dei soli vinaccioli dal livello più profondo consente di ipotizzare che l'uva offerta constasse esclusivamente degli acini, presumibilmente in modesta quantità, e forse anche in questo caso già essiccati (Apicio I, 12; Columella XII, 16 e XII, 39.).

Un'ultima considerazione riguarda i noccioli di oliva recuperati da entrambi i livelli (Fig. 4A, B). Questi reperti non sembrano essere direttamente collegati all'offerta alimentare, constatando anche la totale assenza di polpa intorno ai noccioli, ma potrebbero essere stati utilizzati come combustibile complementare per l'accensione del fuoco rituale. In effetti, la scarsa presenza di carboni e brattee di pigna nel record archeobotanico indicherebbe la necessità di un combustibile aggiuntivo. Le tracce di combustione rinvenute sul pavimento dell'ambiente del larario, composte dallo stesso tipo di sedimento che si trova sul piano dell'altare con cenere e frammenti di noccioli di olive, potrebbe confermare questa ipotesi. Del resto, l'utilizzo dei noccioli di olive come combustibile, e più in generale l'uso dei prodotti di scarto della lavorazione delle olive, è ben noto per il periodo romano in particolare

per contesti di produzione o di cantiere (Coubray et al. 2019; Monteix et al. 2011; Rowan 2015; Amoretti et al. 2023) poiché utile ad aumentare il potere calorifico del legno (Rowan 2015).

In conclusione, il microscavo di questo contesto e lo studio delle offerte hanno permesso non solo di confermare le consuetudini relative ai riti circa la scelta delle specie offerte ma ha anche fornito l'opportunità di indagare le attività rituali compiute da chi frequentava l'ambiente, e probabilmente la casa, poco prima dell'eruzione.

CC, CAC

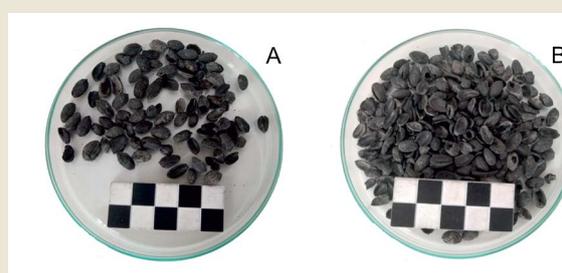


fig. 21

Bibliografia

Amoretti V., Comegna C., Iovino G., Russo A., Scarpati G., Sparice D., Zuchtriegel G. 2023, *Ri-scavare Pompei: nuovi dati interdisciplinari dagli ambienti indagati a fine '800 di Regio IX. 10. 1-4*, in *E-Journal*, 2, Parco Archeologico di Pompei.

Apicio, *De Re Coquinaria*, Bompiani ed. 2017.

Bernal-Casasola D., et alii 2020, *Ánforas, dolios, y cerámica de la Bottega del garum (I 12, 8) de Pompeya: reflexiones funcionales y socio-económicas*, in M. Osanna, L. Toniolo (edd.), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, in *Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei*, 40, Roma.

Borgongino M. 2006, *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 16, Roma, p.14; p.24; pp.14-16; pp.24-26; pp.73-75; pp.39-41.

Boyce G. K. 1937, *Corpus of the lararia of Pompeii*, Roma.

Catone, *De Re Rustica*, Fabbri ed. 2016.

Chabal L., Fabre L., Terral J.-F., Théry-Parisot I. 1999, *L'anthracologie*, in Ferdière A. (ed.) *La botanique*. Paris: Errance, Collection 'Archéologiques', pp. 43-104.

Ciaraldi M. 2007, *People and Plants in Ancient Pompeii: A New Approach to Urbanism from the Microscope Room: the Use of Plant Resources at Pompeii and in the Pompeian Area from the 6th Century BC to AD 79*, Londra.

Ciaraldi M., Richardson J. 2000, *Food, Ritual and Rubbish in the Making on Pompeii*, in *Theoretical Roman Archaeology Journal*, 74, 10, pp.74-82.

Columella, *De Re Rustica*, Einaudi ed. 1997.

Coubray S., Monteix N., Zech-Matterne V. 2019, *Of olives and wood: baking bread in Pompeii* in R. Veal, V. Leitch (eds.) *Fuel and Fire in the Ancient Roman World: towards an integrated economic understanding*, McDonald Institute for Archaeological Research.

D'Esposito L., Comegna C., Corbino C. A., Russo A., Toscano L. 2021, *Il santuario di Iside a Pompei: nuovi dati archeologici sui rituali per la dea egiziana*, in M. Osanna (ed.) *Ricerche e Scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, in *Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei*, 45, Roma.

Gardelli P., Butyagin A. 2018, *Villa Arianna, Stabiae: interventi di pulitura, scavo e restauro nell'ambiente 71 e nell'area esterna 73 condotti dal Museo Ermitage di San Pietroburgo*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XXIX, pp. 215-219.

Giacobello F. 2008, *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano.

Manacorda D. 1977, *Anfore spagnole a Pompei*, in A. Carandini (ed.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 121-133.

Monteix N., Aho S., Coutelas A., Garnier L., Matterne Zeck V., Zanella S. 2011, *Pompéi, «Pistrina»: recherches sur les boulangeries de l'Italie romaine*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 123 (1), pp. 306-13.

Neef R., Cappers RTJ, Bekker RM., *Digital Atlas of Economic Plants in Archaeology*, Groningen, 2012.

Panella C. 1977, *Anfore tripolitane a Pompei*, in A. Carandini (ed.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 135-149.

Plinio Il Vecchio, *Naturalis Historia*, Libri XIII-XIX, Rizzoli ed. 2011.

Robinson M. 2002, *Domestic burnt offerings and sacrifices at Roman and pre-Roman Pompeii, Italy*, in *Vegetation History and Archaeobotany*, 11, pp. 93-100.

Bibliografia

Rowan E. 2015, *Olive oil pressing waste as a fuel source in Antiquity*, in *American Journal of Archaeology*, 119(4), pp. 465–82.

Russo A., Zuchtriegel G. 2023, *Una natura morta con xenia dallo scavo della casa IX 10,1 a Pompei: a proposito delle origini della pizza*, in *E-Journal*, 3, Parco Archeologico di Pompei.

Santoro S. 2013, *Sacra Privata nell'Italia romana: lo stato degli studi archeologici in Italia*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, 39, 2, pp. 49-66.

Schweingruber Fritz H. 1990, *Microscopic wood anatomy*, Bern.

Stefani G., Borgongino M. 2010, *Note in margine ad un rinvenimento della Regio I di Pompei. La domus I 16, 3 e la sua documentazione di scavo*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XXI, pp. 87-99.

Toniolo L. 2017, *IV, 4 Il Vasellame Ceramico*, in Zaccaria Ruggiu A., Maratini C., *Rileggere Pompei IV, L'insula 7 della Regio VI*, in *Collana di studi del Parco Archeologico di Pompei*, 35, pp. 388-389, Roma.

Raccolta immagini

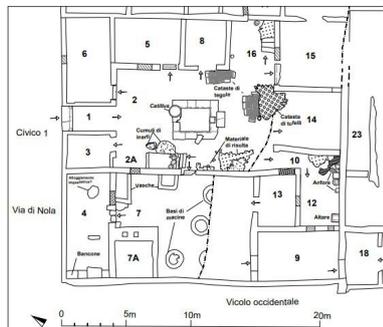


fig.1



fig.2



fig.3



fig.4



fig.5

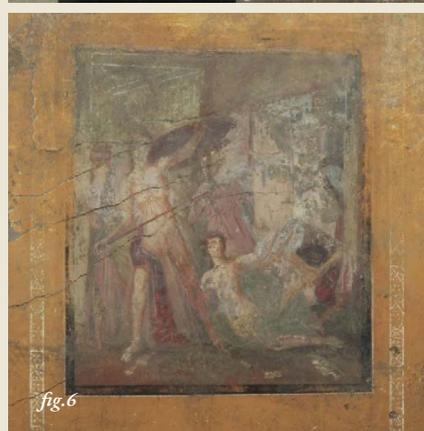


fig.6



fig.7



fig.8



fig.9



fig.10

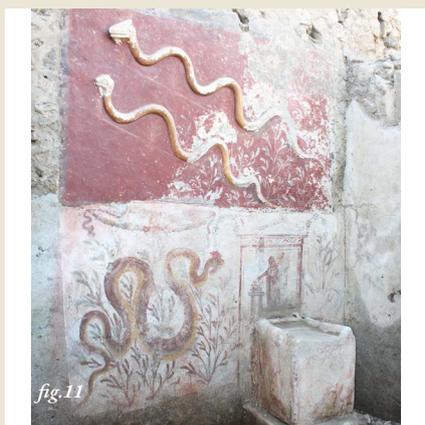
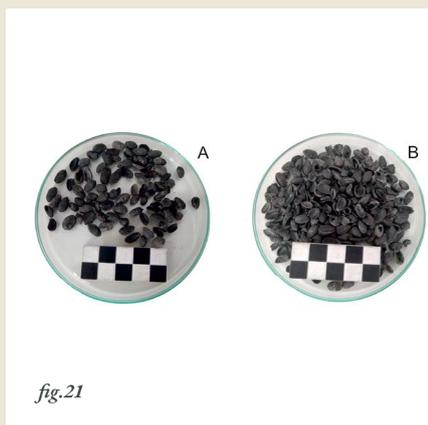
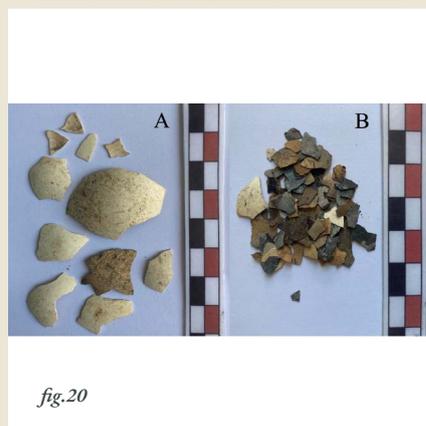
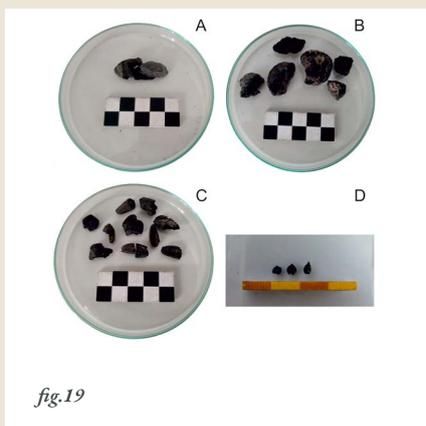
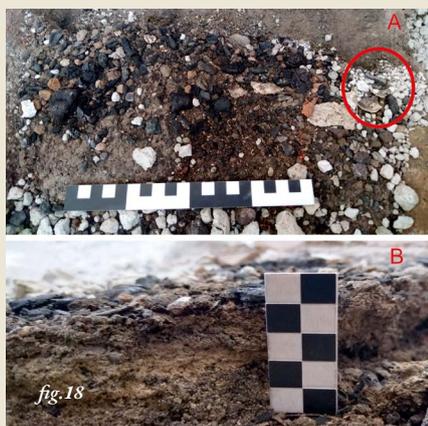
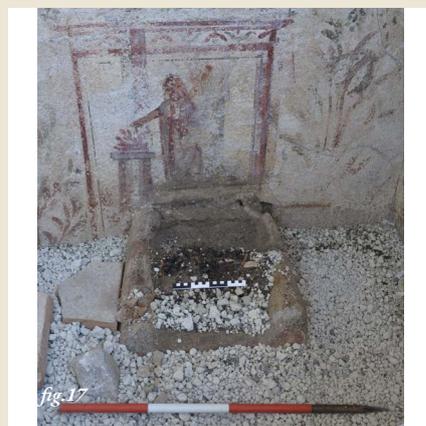
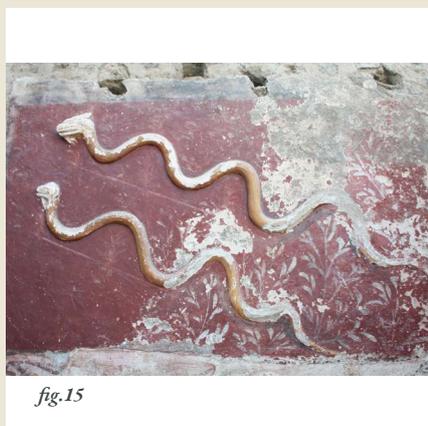
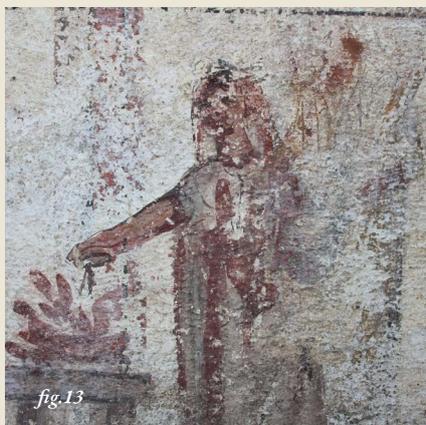
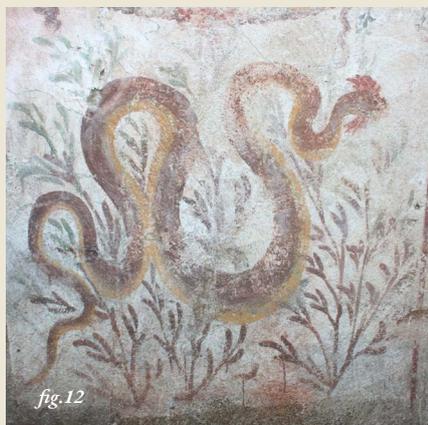


fig.11

Raccolta immagini



Raccolta immagini

Didascalie:

Fig. 1: Pianta dell'insula 10 della Regio IX in corso di scavo.

Fig. 2: Prospettiva della casa al civico 1 dall'ingresso.

Fig. 3: L'impluvium nell'atrio (2).

Fig. 4: Serbatoio di piombo per la distribuzione del sistema idrico.

Fig. 5: Particolare della parete affrescata nell'ambiente (8).

Fig. 6: Quadro con Achille a Sciro dall'ambiente (14).

Fig. 7: Cumuli di inerti nell'atrio (2).

Fig. 8: Blocchetti in tufo e tegole accatastate a sud dell'atrio (2).

Fig. 9: Tegole accatastate ad est dell'atrio (2).

Fig. 10: Fotopiano della parete sud del larario (12); (A. Marchello, G. Pippo).

Fig. 11: Il larario (12)

Fig. 12: Serpente nel registro inferiore.

Fig. 13: Particolare del Genius patrisfamilias con cornucopia e patera che compie libagioni presso un altare circolare.

Fig. 14: Edicola rettangolare con scena di offerta e sullo sfondo la precedente edicola in trasparenza.

Fig. 15: Serpenti in stucco dal registro superiore.

Fig. 16: Anfore con calce depositate nel larario (12) a destra, e nel corridoio (10) a sinistra.

Fig. 17: Il deposito combusto sull'altare del larario (12).

Fig. 18: US 233 in fase di microscavo. Dettaglio del primo livello del deposito (A); Sezione del deposito (B).

Fig. 19: Selezione della componente vegetale dal livello superficiale (A) e da quello più profondo (B). Livello superficiale: Dattero (A), Fichi (B), Pinoli e brattee di pigna (C). Livello profondo: Vinaccioli (D).

Fig. 20: Frammenti di guscio d'uovo dal livello superficiale (A) e da quello più profondo (B). Si nota un maggiore grado di frammentazione e diffuse tracce di combustione per i resti provenienti dal livello più profondo.

Fig. 21: Endocarpi di olive carbonizzate dal livello superficiale (A) e da quello più profondo (B).